

PIERO SIMONI

LA TOMBA BARBARICA DI VESTONE (Brescia)

Il giorno 11 febbraio 1964, a Promo di Vestone (Brescia), in località denominata *Piana del Tone de Ceret* (Via Capparola), durante lo scavo per le fondazioni della casa del signor Ràssega, veniva alla luce una tomba barbarica a cassetta.

Il primo a intervenire sul luogo della scoperta, dietro tempestiva segnalazione del signor Giuseppe Uberti, conducente della ruspa, fu il signor Mario Soardi di Barghe, socio del Gruppo Grotte Gavardo; in tale occasione, esaminando il terriccio sul fianco est della sepoltura – dove la ruspa aveva aperto una breccia – egli ebbe la fortuna di raccogliere i resti molto frammentati di un piccolo vasetto di terracotta.

Il giorno 13 febbraio, per iniziativa del corrispondente locale, la notizia del ritrovamento venne pubblicata dal « Giornale di Brescia »¹.

Fu appunto per questo fatto, e dopo averne tempestivamente informata la Sovrintendenza, che il Gruppo Grotte Gavardo ottenne da quest'ultima l'incarico di esaminare il terreno allo scopo di compiere le opportune ricerche.

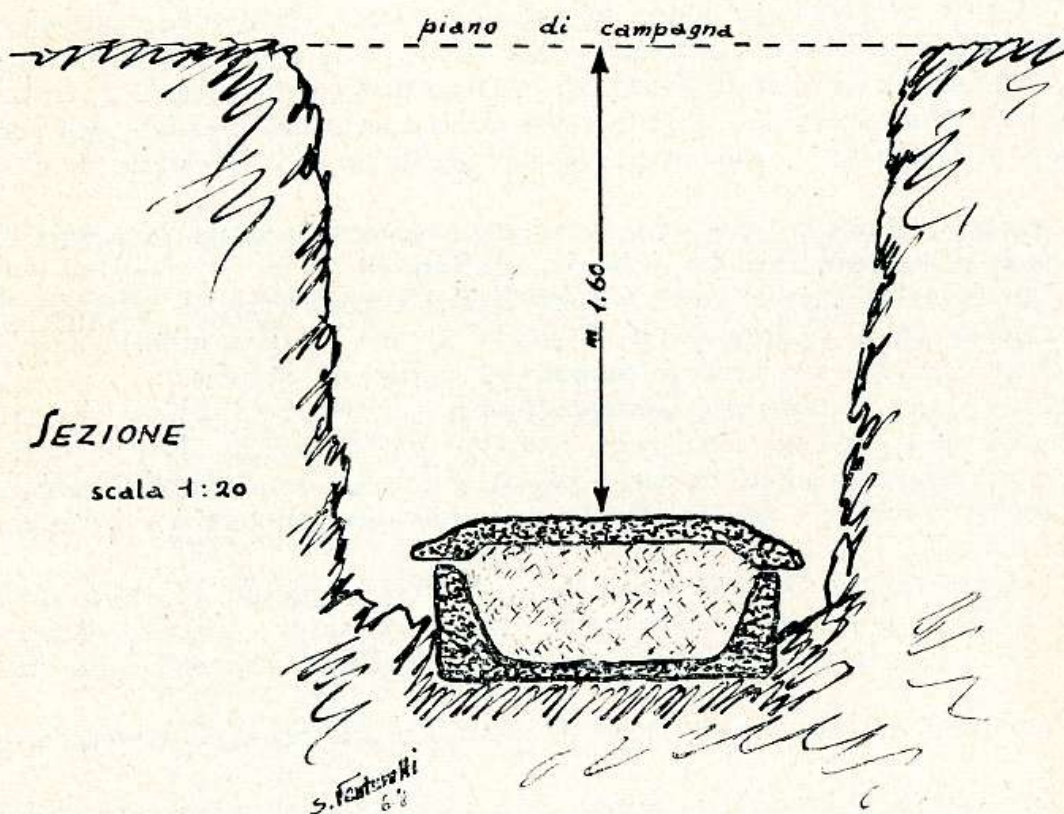
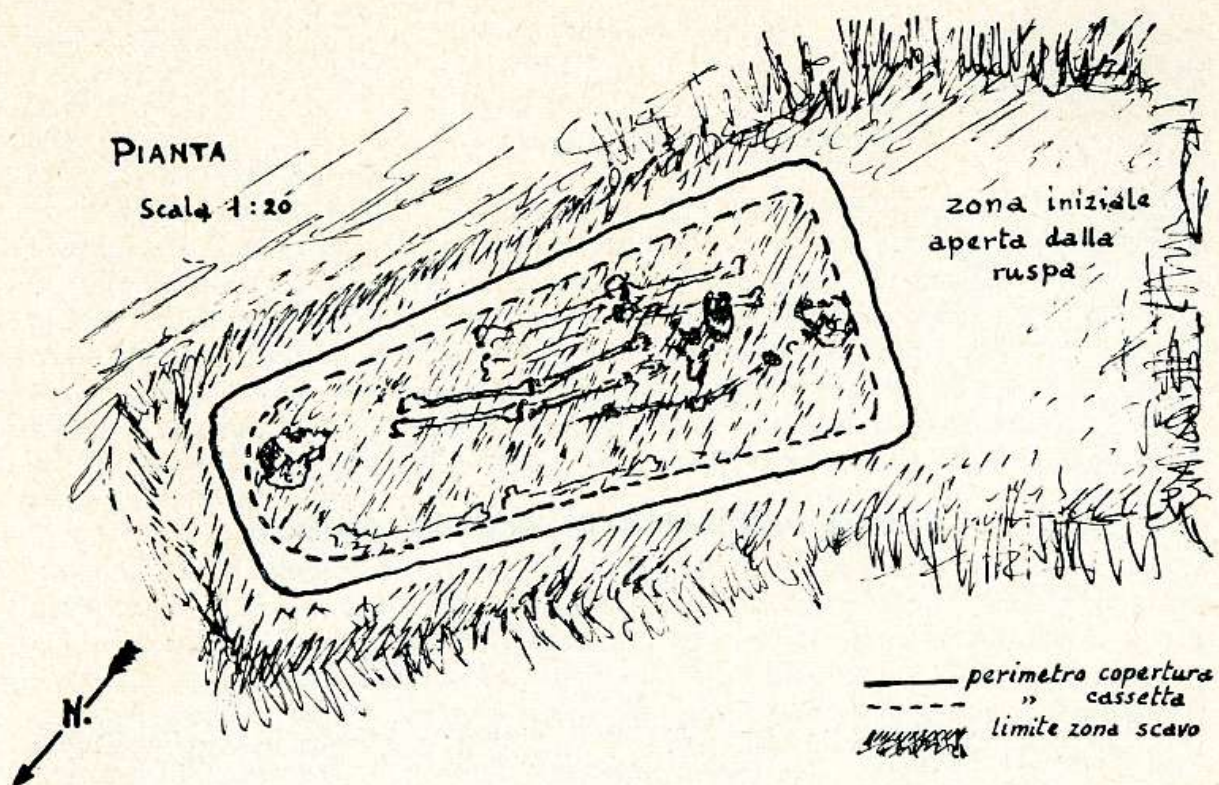
Nel frattempo, il professore Giuseppe Bonafini di Brescia, ispettore alle antichità, compì un sopralluogo nella zona, recandosi poi a Gavardo dove il vasetto si trovava per essere restaurato da parte dello scrivente. Lo stesso Bonafini pubblicò sul « Giornale di Brescia » del 16 febbraio una prima descrizione critica dell'importante ritrovamento².

Il Gruppo Grotte Gavardo condusse le ricerche il giorno 16 dello stesso mese, dopo che il proprietario – con cortesia davvero squisita – ebbe accondisceso a sospendere temporaneamente i lavori nel settore, facilitandoci così l'esame della sepoltura.

La tomba si trovava a metri 1,60 di profondità dal piano di campagna, in

¹ Vedi: « Giornale di Brescia »: 13 febbraio 1964: « *La ruspa mette in luce tombe antiche a Vestone* » (g. bert.)

² G. BONAFINI: « *Le tombe scoperte a Vestone appartengono al periodo barbarico* », in: « Giornale di Brescia » del 16 febbraio 1964.



Tomba barbarica di Vestone (Brescia)
planimetria e sezione

corrispondenza di una buca aperta per gettarvi le basi di un pilastro. E' opportuno osservare a questo punto che tutta l'area interessata dalla costruzione – come avemmo poi occasione di constatare – era stata sopraelevata in passato con materiali di riporto per un'altezza di circa 80 centimetri: da ciò risulta che la profondità reale della sepoltura doveva essere originariamente di poco più di un metro.

Il terreno in cui la tomba era stata collocata constava di argille bruno-rossastre molto viscosi, quasi prive di ciottoli e sature d'acqua: questo spiegherebbe anche il motivo per cui, come diremo tra breve, la sepoltura stessa e la cassetta che ne conteneva i resti fossero in condizioni quanto mai precarie.

Isolammo prima di tutto la zona circostante, fino a mettere allo scoperto la lastra di copertura. Questa era di arenaria giallo-ocra molto friabile, ricavata da un unico blocco: essa si presentava però rotta in numerosi frammenti, in parte a causa della forte infiltrazione idrica, in parte per la pressione esercitata da una grossa radice che si era incastrata tra la lastra medesima e la cassetta sottostante.

Una volta liberata dal terriccio la lastra esterna, procedemmo con cautela a toglierne i singoli pezzi, e ricomponendoli sul terreno ci fu possibile ricostruire la forma d'insieme del coperchio: esso si presentava di forma trapezoidale, scavato nella faccia interna, e aveva le seguenti misure: metri 2 di lunghezza, metri 0,78 di larghezza mediana, e centimetri 18 circa di spessore medio.

L'interno della tomba era completamente riempito di terra; questa si era maggiormente infiltrata dal lato nord, dove la citata radice aveva addirittura spostato la lastra facilitando la fluitazione del terriccio.

Anche la cassetta sottostante risultò ottenuta da un blocco monolitico di arenaria: sulla testata ovest essa presentava forma arrotondata.

Le misure interne della tomba, come si può vedere dall'annesso disegno, risultarono le seguenti: metri 1,90 di lunghezza, metri 0,70 di larghezza ai piedi, e metri 0,60 alla base dell'arco di testa rivolto a ovest.

Vuotata minuziosamente dal terriccio di riempimento, la sepoltura restituì una moneta – un piccolo bronzo – non chiaramente decifrabile, presumibilmente di *Costantino*, e un frammento di altra piccola moneta completamente illeggibile.

Le ossa contenute nella tomba, molto consunte e in uno stato avanzatissimo di dissolvimento, sembrò di poterle attribuire a tre diversi inumati: due di essi – un adulto e un bambino – si trovavano con la testa rivolta a nord-est; il terzo, pure adulto, era invece col capo in direzione ovest. Tuttavia, tutte le ossa si presentavano parzialmente scomposte dalla loro primitiva posizione, e ciò a causa della nominata radice e della fluitazione: tanto è vero che verso la testata arrotondata di ovest venne trovata, accanto alle parti di cranio di uno degli adulti, anche la base inferiore di un femore probabilmente dello stesso individuo.

Inoltre, la prima osservazione che potè fare il signor Soardi, subito dopo che la ruspa aveva messo allo scoperto lo spigolo sud-ovest della tomba, fu che in questo preciso punto la cassetta presentava le tracce di una breccia operata sul fianco del sarcofago, breccia che risultò essere stata chiusa in antico utilizzando un pezzo di tegola romana e malta; ed era proprio da qui che la più volte citata radice aveva avuto modo di incunarsi fin nell'interno. A questo si aggiunga che lo stesso vasetto venne raccolto al di sopra dei resti dei tre scheletri inumati: il che farebbe supporre che, in ordine di tempo, esso dovesse essere stato collocato per ultimo.

Dall'insieme di tutte queste osservazioni ci sembrò quindi di dover arguire



**La lastra di copertura della tomba barbarica
ricomposta sul terreno**

che la tomba avesse subito nel tempo successive utilizzazioni: una prima, durante il basso impero – e lo provava la moneta di Costantino –; in seguito, una seconda e forse una terza in epoca barbarica, per eseguirvi l'inumazione di un adulto e di un bambino, come lo testimoniava la presenza del vasetto accennato.

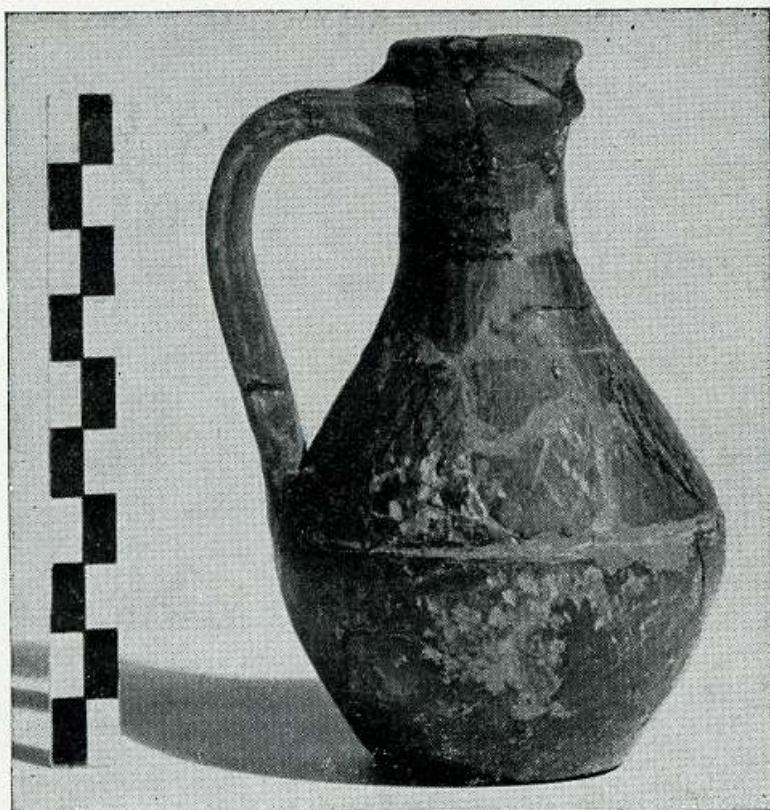


**L'interno della tomba riempito di terra
(notare la testata arrotondata)**

A questo punto è opportuno dire una parola sul vasetto in questione: si tratta di una brocchetta di ceramica, di forma bi-troncoconica e col fondo piatto. E' monoansata: l'ansa a nastro parte dal punto di massima espansione del vaso per

finire direttamente sotto l'orlo del collo imbutiforme, dove ha inizio un collarino rilevato che sottostà all'imboccatura leggermente espansa. La brocchetta è ottenuta da un impasto di argilla grigio-rossastra, e nell'interno presenta tracce di lavorazione al tornio; sulla sua superficie esterna, invece, essa è rivestita di una brillante vernice nera, liscia nella parte inferiore e incisa a losanghe in quella superiore. Questa fascia a losanghe è circonscritta in alto da una linea, in basso da due: e queste linee sono incise come le losanghe ma più marcatamente.

Come dicemmo più sopra, il vasetto era stato accidentalmente rotto dalla



**Il vasetto rinvenuto nella tomba
(restaurato)**

ruspa, e di conseguenza se ne rese necessario il restauro: esso venne compiuto completando con gesso le poche parti mancanti.

Il reperto, come forma e stile, è di tipica fattura longobarda, analogo ad altri numerosi frammenti ceramici provenienti dal Monastero di S. Salvatore in Brescia: in questo senso ebbero a esprimersi tanto il Bonafini già nominato, quanto il dottor Vaglia nella sua recente opera « Storia della Valle Sabbia »³. Come epoca, potrebbe essere ascritto al VI-VII secolo.

³ UGO VAGLIA: « Storia della Valle Sabbia », vol. I, pag. 59.

Attualmente il reperto si trova a Milano, presso la Soprintendenza alle Antichità.

Per concludere la conistoria del ritrovamento — importante non solamente in sè, ma soprattutto come documento della dominazione longobarda nel nostro territorio — va aggiunto che sulla stessa area della tomba descritta vennero raccolti anche alcuni frammenti di tegole romane: da quanto potemmo ricavare attraverso le informazioni degli operai addetti allo scavo, sembra che dette tegole dovessero far parte di una tomba « alla cappuccina » sita a poca distanza dalla sepoltura barbarica. Di essa, tuttavia, non fu possibile salvare nulla, tranne alcune parti dello scheletro inumato che vi era contenuto.